

**LA PREGHIERA CHE SGORGA  
DAL CUORE UMILE E SINCERO  
PENETRA LE NUBI  
E TOCCA LE CORDE DEL CUORE DI DIO**

La *necessità* della preghiera *perseverante*, costante, in ogni momento, *senza stancarsi mai*, con fiducia e fede, deve sgorgare da un cuore umile e da una mente saggia, che sappia prendere coscienza del proprio peccato e dei propri limiti, di essere debitori e, perciò, sempre più bisognosi della Sua divina misericordia. La superbia, l'orgoglio, l'autosufficienza e lo stile autoreferenziale rendono impossibile la Preghiera e falsano le nostre *preghiere*.

L'**umiltà del pubblicano** gli fa riconoscere e ammettere la precarietà e vulnerabilità della sua condizione creaturale, per affidarsi a Dio e consegnarsi alla Sua misericordia, accogliendo la grazia e il dono della Sua giustificazione.

L'**orgoglio del fariseo** ('*colui che separa*'), invece, gli fa fondare, illusoriamente, la sua sicurezza religiosa esclusivamente sulle *prescrizioni* della Legge: *digiuna* due volte alla settimana e *paga* le *decime*. Presuntuosamente ed orgogliosamente, egli si ritiene giusto, fino ad additare e condannare, con disprezzo e odio, chi gli sta accanto e tutti gli altri che osa giudicare '*ladri, adulteri, ingiusti*'. Egli non è così, perché compie tali *prescrizioni*: tutto il merito è suo, non del Signore! È '*salito*' al Tempio, non per lodare e ringraziare il Signore, ma per esaltare il suo io, pomposo e irriguardoso di Dio e degli altri simili, dai quali, *sdegnosamente* e *altezzosamente* '*si separa*', differenziandosi *superbamente*, disprezzando e denigrando tutti gli altri. '*Tra se*': *Io, Io, Io!* Chi, con umiltà e riconoscenza, si fida e si affida a Dio misericordioso, viene giustificato ed esaltato. Chi, invece, con orgoglio, crede di fondare la sua sicurezza sulle sue opere, giudicando e disprezzando gli altri, rimane avvitato a se stesso e schiacciato dalla sua superbia arrogante: questi '*tonerà a casa, non giustificato*' e sarà umiliato (*Vangelo*). **Dio non fa preferenze** di persone, ma è sempre dalla parte del povero, ascolta il grido degli oppressi che squarcia i cieli e attraversa le nubi e arriva al Suo cuore che, prontamente, risponde all'Orfano e alla Vedova. L'umiltà dell'orante, la sua confidenza e fiducia in Colui al quale è rivolta la sua supplica e il suo grido di aiuto e di dolore, rende efficace la sua Preghiera. Mentre gli orgogliosi impediscono e rendono impossibile l'esaudimento (*prima Lettura*). **La vita di Paolo** offerta al servizio della Comunità, ora, sta per essere consegnata al Signore, nel Quale ha sempre sperato e per il Quale ha sempre nutrito fiducia: Egli, giusto Giudice, lo libererà da ogni male, gli consegnerà la corona di giustizia e lo salverà nel Suo Regno. Stessa sorte beata avranno '*tutti*



Il **fariseo**, ritto in piedi e pieno di sé, *pregava* tra sé (*pròs eautòn*), rivolto a se stesso e ripiegato su se stesso. La sua '*preghiera*' non ha altra direzione che se stesso. Il suo è **monologo**: parla con se stesso, si riferisce a se stesso, nel suo superbo autocompiacimento e nella sua altera autoesaltazione arrogante. **Soliloquio** non *colloquio*. La preghiera parte da lui e si esaurisce in lui! Nessuna relazione e dialogo egli

cerca, nessun interlocutore, solo *io, io, io*. '*Dio, ti ringrazio, perché non sono come gli altri uomini*' (v 11). Usa la formula tecnica del linguaggio *eucoologico*, '**Ti ringrazio**', con il quale si riconosce che tutto è dono di Dio che richiede la nostra responsabilità, che si fa gratitudine, come il lebbroso, che accortosi di essere stato guarito, insieme con gli altri nove, da solo decide di tornare da Gesù a ringraziarlo (Lc 17,16). Per il fariseo (da *parus*, participio, '*separato*'), il soggetto/fine della sua gratitudine non è Dio, ma se stesso, i suoi pregi, le sue opere, il suo pagare le decime, il suo digiunare e il suo '*non essere come gli altri*': perché *io* sono superiore e migliore di loro, *io* sono diverso e '*separato*' da questa marmaglia di ladri, adulteri e ingiusti! Ma, sei salito al Tempio per pregare e ringraziare Dio o per guardare, additare e disprezzare gli altri e il pubblicano? Quest'ultimo, invece, si era fermato '*a distanza*' (lontano), quindi era rimasto in fondo e dietro di lui, perché non voleva farsi notare da alcuno, in quanto era '*salito*' al tempio, solo per battersi il petto, riconoscersi bisognoso di amore e di perdono e invocare '*pietà*' dal suo Dio. '*Non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo*', in segno di vergogna per il suo peccato e a voler confessare che non era degno nemmeno di incontrare lo sguardo di Dio, al Quale, battendosi il petto, in segno di pentimento e di dolore, sa balbettare appena l'essenziale '*o Dio, abbi pietà di me peccatore*' (v 13). Anche, ora, Gesù, con chiarezza e autorevolezza, rivela il giudizio di Dio riguardo ai diversi comportamenti dei due uomini, saliti al tempio per pregare: '**Io vi dico**', il pubblicano, che ha riconosciuto la sua mancanza e, pentito del suo peccato, nella sua miseria, si è lasciato abbracciare da Dio, pietoso e misericordioso, '*tornò a casa sua giustificato*'. Il fariseo, avendo '*pregato*' e ringraziato solo se stesso, autocelebrandosi ed esaltandosi, continuerà, invece, a restare schiavo della sua stessa presunzione di sentirsi superiore, più giusto e, perciò, '*distaccato*' da tutti gli altri, che egli condanna

senza pietà e disprezza con astiosa superbia. Gesù è chiaro nella motivazione: Dio, Padre, lento all'ira e ricco di Amore misericordioso, è sempre pronto a perdonare, perché vuole salvare tutti i Suoi figli, ma non tutti i figli vivono e agiscono da Suoi figli! Condizione per lasciarsi giustificare è **l'umiltà**, che ci fa riconoscere la nostra miseria e ci dispone a lasciarci abbracciare al Suo cuore *misericordioso e materno*. A perderci e impedire il dono della giustificazione di Dio, invece, è la nostra autoesaltazione superba e orgogliosa, fino al disprezzo, pieno di odio, verso gli altri, giudicati, impietosamente ladri, ingiusti e adulteri. Così Gesù conclude *il Suo insegnamento*: **'Chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato'** (v 14b).

**Prima Lettura Sir 35,15b-17.20-22a La preghiera del Povero attraversa le nubi e giunge all'Altissimo che interviene a ristabilire l'equità e la giustizia**

Dio, Giudice giusto, amministra la Sua Giustizia con Amore e Misericordia. Non fa preferenze di persone, rende giustizia anche a coloro che sono **scartati** perché non contano niente, come *poveri, vedove, orfani*. Erano queste le categorie che non ottenevano giustizia, perché non contavano niente, perché non avevano nulla da pagare e non potevano contare sui potenti e giudici disonesti. Dio dimostra benevolenza e premura verso l'Orfano e la Vedova, le categorie più indifese e più a rischio, perché nulla potevano valere sul piano economico e, quindi, sociale. Erano gli *scartati* di allora: nessuno li difendeva e nessuno rendeva loro giustizia. Dio solo si prende cura di loro, che sono oppressi da ogni parte, ascolta la 'supplica' dell'orfano e il 'lamento' sconcolato della vedova abbandonata. Così, anche il povero calpestato e schiacciato dall'indifferenza e dall'ingiustizia, trova pronto ascolto e il suo grido di preghiera 'attraversa le nubi' e giunge al Dio Altissimo, che interviene a rendergli giustizia e a 'ristabilire' equità e imparzialità. Quel povero al quale è impedito ogni accesso alla giustizia, all'uguaglianza, ai diritti di equità e fratellanza, quel povero che non ha i mezzi per ottenere giustizia e dignità, questi, con l'*arma-chiave* della sua *umile e confidente* preghiera, varca le nubi, accede all'Altissimo Signore e da Lui riceve soddisfazione e il ristabilimento della giustizia e dell'uguaglianza, come il Salmo, che segue, vuole annunciarci e assicurarci.

**Salmo 33 Il povero grida e il Signore lo ascolta**

*Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegrino.*

*Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,*

*Egli salva gli spiriti affranti; riscatta la vita dei Suoi servi;  
non sarà condannato chi in Lui si rifugia.*

L'Orante, che è stato liberato dall'oppressione degli ingiusti, *ringrazia* il Signore e *invita* tutti gli altri Poveri ad unirsi alla lode e a rallegrarsi con lui, assicurandoli che il Signore ascolta sempre il *grido* del povero e lo

libera dai suoi malfattori, *resta vicino* ai cuori affranti, *salva* quelli erranti e *riscatta* la vita dei Suoi servi. Dio fa sempre giustizia ai Suoi poveri, agli oppressi e a tutti coloro che non hanno alcuna possibilità umana per essere riscattati e liberati dalle loro miserie ed angosce.

**Seconda Lettura 2 Tm4,6-8.16-18 Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede**

Tutti mi hanno abbandonato, il Signore, però, mi è stato vicino e mi ha dato la forza di portare a compimento la mia missione: e così 'fui liberato dalla bocca del leone'. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede.

La vita dell'Apostolo è riassunta in questi verbi-immagini: **combattere** la buona battaglia, **terminare** la corsa e **conservare** la fede. Egli vede vicina la conclusione della sua vicissitudine giudiziaria ed è certo che sarà condannato a morte. Come la vuole affrontare? Non *subirà* la morte perché la vuole vivere come *offerta* e *sacrificio* volontario: Egli sceglie di offrire la sua vita, 'versandola in sacrificio', per essere consegnata nelle mani del Signore, che lo libererà da ogni male e lo 'porterà salvo nel Suo Regno'.



Il verbo '**versare**' ci riconduce ai sacrifici antichi che prevedevano che sulle vittime, prescelte per il sacrificio,

fosse prima 'versato' olio o vino o acqua (cfr Es 29,49 e Nm 28,7). **La morte** per Paolo, dunque, non è la fine della vita, ma la fine di una battaglia e la meta raggiunta di una corsa! Ha potuto *vincere* la battaglia e concludere la sua *corsa*, raggiungendo la *meta*, perché ha conservato la *Fede* nel suo Signore, il giusto Giudice, che lo aspetta al *traguardo* per consegnargli la *corona di giustizia*, la stessa che sarà assegnata a tutti quelli che avranno atteso il *Giorno della Sua venuta*, combattendo la buona battaglia della fede, completando la propria corsa e conservando la fedeltà alla propria missione. *Nei vv 6-8*, l'Apostolo apre una riflessione sugli ultimi avvenimenti della sua vita: la carcerazione, il suo processo e la previsione della sua condanna a morte. Egli, che è stato lasciato solo, perché abbandonato dai suoi, presagendo l'ormai certa condanna a morte, si rivolge a Timoteo con questo commovente appello e testamento che richiede accoglienza e fedeltà: egli prima confessa *carità* verso tutti coloro che lo hanno lasciato solo ('*non se ne tenga conto*', fedele a quanto aveva scritto in 1 Cor 13,5 '*la carità... non tiene conto del male ricevuto*'), e poi confessa che è proprio in questo abbandono umano che egli sta sperimentando ancor di più la vicinanza e la comunione con il Signore Risorto, il Quale mai lo ha abbandonato e che gli sta dando forza e possibilità di portare a compimento l'annuncio del Vangelo, affinché tutte le genti lo ascoltassero. '*Così fui*

*liberato dalla bocca del leone'* (vv 16-17). Questa espressione, come risulta dai Salmi, indica una situazione di estremo pericolo di morte. Ma Paolo ne è convinto da sempre e conclude la sua professione di fede incrollabile: *'il Signore mi libererà da ogni male, mi porterà in salvo nel Suo Regno'*! Perciò *'gloria, gloria, a Lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen!'*

Vangelo Lc 18,9-14 **Chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato**

La *necessità* e la *perseveranza* della preghiera, Gesù, l'ha riassunta e spiegata nella Parabola della vedova e del giudice, facendoci anche scoprire la *relazione* e il rapporto *indissolubile* tra Preghiera, Fede e Amore (Lc 18,1-8). **Come**, allora, bisogna pregare? Nell'**umiltà** e con la **sincerità** del pubblicano e non come il fariseo, che si illude di pregare (vv 9-14). A seguire, Gesù concentra la *qualità*

dell'apertura filiale e fiduciosa nella preghiera che deve essere sincera come quella dei bambini da accogliere e da imitare, perché solo chi è come loro, potrà accogliere il Regno di Dio (vv 15-17). Anche oggi, Gesù precisa chiaramente il *perché* racconta questa parabola: **'per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri'** (v 9). Se la vera Preghiera deve perdurare, nella perseveranza, *'sempre e senza stancarsi mai, giorno e notte in modo che tutta la nostra vita diventi preghiera'* (vv 1-8), ora, ci viene anche detto che questa deve partire dal *cuore umile e riconoscente, fiducioso e gioioso* come quello di un bambino, *desideroso e aperto* alla Misericordia. Mai potrà dirsi *preghiera* quella che ci fa sentire *a posto con la nostra coscienza*, tanto da vantare *meriti e privilegi* acquisiti e maturati, ed osare sentirci *superiori* agli altri, verso i quali emettiamo giudizi impietosi e densi di disprezzo. **Il fariseo** dice di credere nella preghiera e di *voler* pregare, per questo *'sale'* al Tempio, però non per glorificare la potenza di Dio, ma per ostentare la sua *'preghiera'* orgogliosa e magnificare, davanti a Dio e agli altri, la propria presunta grandezza e illusoria perfezione: *ti ringrazio Dio perché io 'non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, io non sono come questo pubblicano, io digiuno e pago le decime'* (vv 11-12). La sua non è preghiera rivolta a Dio, ma è avviticciamento sul proprio io, che gli fa perdere di vista Dio! Osserva tutte le prescrizioni, ma solo nella sua esteriorità e fredda ritualità, ed addita come peccatore e con disprezzo il pubblicano, sentendosi superiore a lui e a tutti gli altri! Ringrazia Dio, innalzando se stesso e giudicando impietosamente il pubblicano. La sua *'preghiera'* si esaurisce nella autocelebrazione di sé, insieme al disprezzo e condanna per *quel* pubblicano e

tutti gli altri uomini, che non sono a posto come egli si crede e si illude di essere. È rimasto, in piedi, *superbo, impettito* e ancora di più prigioniero di sé. Non riesce ad uscire da sé per poter arrivare a Dio, gustare la Sua intimità e godere della Sua misericordiosa giustificazione! **Se ne torna a casa**, infatti, più appesantito, più sordo e più cieco (peggiore) di come era *'salito'* al tempio per pregare! *Del tutto diverso* l'atteggiamento del pubblicano, umiliato e pentito del suo peccato, che l'ha immerso nell'angoscia della sua miseria, che riconosce e, per questo, grida a Dio la sua

supplica di aiuto: *'O Dio abbi pietà di me, peccatore'* (v 13). Questi, umile di cuore, sinceramente pentito, prega davvero, anche attraverso i suoi gesti e atti esteriori, che concordano e manifestano *l'interiorità*

della sua preghiera, fatta di umile confessione e di fiduciosa invocazione della pietà e misericordia di Dio, come rivelano il suo desiderio e la sua disposizione interiore a *lasciarsi giustificare* dal suo Dio: egli *'si ferma a distanza'*, non osa nemmeno alzare gli occhi al cielo, si batte il petto e si pente, implora con il cuore *'pietà e misericordia'*. *'Io vi dico: questi a differenza dell'altro - conclude solennemente Gesù - tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato'* (v 14). **Il pubblicano** va al Tempio per pregare, umilmente confessa la sua condizione di peccatore e supplica Dio affinché si chini su di lui, lo liberi dalla sua *miseria* e lo salvi nella Sua *misericordia*! L'altro, il **fariseo**, ermeticamente racchiuso nella sua presunta *'giustizia'* ed esteriore ritualità, nell'illusione di sentirsi *giusto*, a confronto degli altri uomini, che sono *ladri, ingiusti e adulteri*, non seppe *'uscire'* da sé per raggiungere il cuore di Dio. La Preghiera senza umiltà non è preghiera e non ci slancia verso l'alto, ma ci fa sprofondare, sempre di più, nell'abisso della miseria del nostro io *senza Dio*! Preghiera autentica ed efficace è voler *uscire* da noi stessi per ritrovare in Dio, Creatore e Padre, la grazia della verità su di noi e sulla nostra *vocazione e missione*.

**Il fariseo** ha *invertito e sovvertito, di fatto*, la ragione del *ringraziamento* che non è più Dio, ma egli stesso!

**Preghiera autentica** è, invece, voler desiderare e cercare di entrare, con umiltà e nella verità, in *relazione-comunione* con Dio che ce ne fa grazia. È dono, infatti, la preghiera! Dono che lo puoi conoscere solo attraverso l'ascolto della Sua Parola, che ti fa percepire la Sua presenza e che fa ardere il cuore e lo apre all'accoglienza. **Ascoltare** Dio, quindi, che si rivela attraverso la Sua Parola. Nell'Antico Testamento, infatti, potevi *'vedere'* Dio ascoltandoLo. In Gesù, questa Sua

Parola si è resa anche visibile, palpabile perché si è fatta carne come noi, affinché noi potessimo essere come Lui. Preghiera efficace è quella che sgorga dal cuore e dall'anima di chi si lascia guidare, infervorare dallo Spirito del Signore, che in noi è stato riversato e ci fa figli *adottivi* così che possiamo gridare di gioia e di amore riconoscente: 'Abbà! Papà! Padre mio! È Dio, Padre misericordioso, nel Suo Spirito e mediante la Sua Parola Vivente ad introdurci in questo dialogo fidente e fiducioso con Lui. La vera preghiera, perciò, ti cambia la vita e ti fa scoprire quello che sei: un bisognoso di amore, un cercatore, un pellegrino, un debitore! **Preghiera è dire grazie**, solo grazie, sempre grazie a Dio. Ti rendo grazie perché *nulla* io sono senza Te, *niente* posso, *zero* posso amare al di fuori di Te! **Grazie** per la Parola vivente, il Tuo Figlio benedetto, Gesù Cristo, che ci doni quale *Volto* raggianti della Tua Misericordia e *Specchio* che ci fa vedere e scoprire la nostra *miseria*, la nostra inconsistenza e la nostra *vulnerabilità* senza Te! Questa Tua Parola fa ardere anche il nostro cuore lungo i nostri percorsi di peccato e di solitudine, lo purifica, lo rinnova, lo trasforma e lo riporta al fine per cui ce lo hai dato: *per essere donato!* **Solo Gesù**, Parola vivente, può rivelarci il Volto di Colui al Quale ci rivolgiamo, *nostro Padre!* Se Suoi figli, la nostra risposta non può esaurirsi in riti formali e formule ripetitive, ma nella nostra vocazione - missione a vivere *da* figli, che riconoscono sì la Sua *vicinanza* e la Sua misericordia infinita, ma anche la nostra *miseria*, *fragilità* ed estrema debolezza senza Cristo e il Suo Vangelo. Quando anche noi 'saliamo' per pregare, sempre, atteniamoci all'insegnamento fondamentale di Gesù sul vero ed efficace pregare: *quando* pregate non siate simili agli *ipocriti*; non sprecate parole come i pagani, voi pregate *così*: **Padre nostro** (Mt 6,5.7.9)! Preghiera vera, infatti, è dialogo e comunione con il Padre, è affidamento fiducioso e incondizionato alla Sua Misericordia viscerale e materna. Non è *chiedere*, nemmeno *dare* o *promettere*, ma solo *concedersi*, *consegnarsi* e *arrendersi* filialmente alla Sua divina Paternità. Come il pubblicano, **umile**, perché consapevole della sua miseria, non osa alzare gli occhi ma implora solo 'pietà'! Vero e genuino nella sua consapevolezza di essere misero e bisognoso di Suo Padre! È uomo perduto che vuole essere ritrovato, un misero che vuole essere abbracciato, un morto che vuole rivivere, un '*miserere*' vivente che è cosciente della sua miseria e, perciò, invoca e attende la Sua misericordia. Non come l'altro, il tracotante fariseo, che si vanta delle sue *devozioni* ed esecuzioni esteriori delle prescrizioni (*digiuno* e *decime*), sempre più divorato dall'ingordigia dell'apparire e imbevuto, fino all'anima, della presunzione di potersi salvare da sé e per mezzo delle sue opere. Con inaudita superbia si erge (*sta in piedi*), quasi a volere *sfidare* Dio stesso, ad esempio luminoso

di perfezione assoluta, e accecato dal suo orgoglio, dimentica di dover parlare a Dio, avvitando sempre di più su se stesso, colloquiando solo con se stesso, 'tra sé e sé'! Monologa con il suo mostruoso super ego, autoproclamandosi *perfetto* nel suo narcisismo e nella sua sferzante condanna e disprezzo per gli altri dai quali 'si separa', autodefinendosi e auto certificandosi *migliore e superiore* a tutti gli altri.

**Io, la Domenica**, 'salgo' e vado a celebrare con l'arroganza farisaica a esibire i miei meriti e le mie virtù, quello che ho fatto per Te, segnalandoTi che gli altri pubblicani non fanno come me? Salgo a presentarti la mia miseria e a chiederTi pietà, o mi metto davanti a Te a vantare i miei pregi, a ricordarti che io sono nel giusto e ad accusare impietosamente e condannare con durezza dispregiativa, additandoli con distacco acido e sprezzante, i miei fratelli come *ladri, adulteri e ingiusti?* Fammi scendere, Gesù, ti prego dal mio pulpito, fammi ritrovare la verità del mio essere creatura debole e misera, colma di difetti e di errori! Donami solo l'umiltà confidente nel Tuo amore per dirti solo, con gli occhi abbassati, ma con il cuore aperto alla Tua misericordia: 'Dio, abbi pietà di me, peccatore'.

**Noi, quando 'saliamo al Tempio a pregare'**, ci sentiamo e 'preghiamo' come il fariseo superbo e pieno di sé o con il cuore umile e pentito del pubblicano? E, quando ritorniamo a casa dalla Chiesa, dopo la Preghiera, dopo la Confessione, dopo aver celebrato i Sacramenti e, soprattutto, dopo aver partecipato all'Eucaristia, fonte e culmine della Misericordia, siamo migliorati un po'? Siamo decisi a vivere ciò che abbiamo sperimentato con Gesù, Parola Vivente e Pane Vivo? Siamo più umili e meno superbi? Siamo un po' meno orgogliosi di noi stessi, del nostro crederci religiosi e migliori degli altri? Disprezziamo e condanniamo di meno? Abbiamo permesso a Dio di giustificarci? Ci magnifichiamo un po' di meno, per essere di meno umiliati e ci umiliamo un po' di più, per essere un po' di più esaltati?

### 90ª Giornata Missionaria Mondiale

Ringraziamento e gratitudine

verso Dio per il Dono della  
Missione:

**Andate nel Nome della  
Misericordia.**

**Chiesa Missionaria,  
Testimone di Misericordia**

La Fede, infatti, è Dono di Dio e non frutto di proselitismo; cresce, però, grazie alla fede e alla carità degli evangelizzatori che sono testimoni di Cristo. Nell'andare per le vie del mondo, è richiesto ai

Discepoli di Gesù quell'*amore che non misura*, ma che piuttosto tende ad avere verso tutti la stessa misura del Signore; annunciamo il dono più bello e più grande che Lui ci ha fatto: la Sua vita e il Suo amore.

(dal Messaggio di Papa Francesco)

